

CRISI DELLA REGIONE LAZIALE: DIMISSIONARIA LA GIUNTA

A pag. 10

PINELLI

Si farà un'altra perizia sulle cause della morte

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANTIMAFIA

L'on. Gunnella ammette di aver assunto il boss

A pagina 5

Allarme necessario

NON FU una profezia, la nostra, quella di annunciare la vittoria delle forze popolari nel Laos quasi due settimane prima degli altri giornali. Certa stampa italiana ha dovuto attendere che i corrispondenti americani descrivessero in modo drammatico l'esercito di Saigon, per annunciare che non si trattava di una « ritirata strategica » ma di una secca sconfitta. E nonostante la evidenza dei fatti, c'è ancora qualcuno in Italia che disseta se si tratta proprio di una disfatta o no: dato che Nixon e Laird hanno detto che, a loro giudizio, le cose sono andate bene.

Il fatto è che già due settimane fa l'annuncio del « ritiro » delle truppe mercenarie era di una assoluta evidenza: si ritiravano un mese e mezzo prima di quanto avessero annunciato, perché non ce la facevano più. Costatare la sconfitta era, dunque, facile. Difficile di ventava solo per chi aveva acriticamente accettato tutte le posizioni del governo americano.

Tuttavia, nel momento stesso in cui registravamo la vittoria, in una battaglia ch'è stata essenziale, sottolineavamo che ciò non significava certo una conclusione: ricordavamo i pericoli di nuove possibili provocazioni. E' quanto oggi è reso evidente non più solo da indiscrezioni giornalistiche, ma da dichiarazioni ufficiali. Che nuovi tentativi contro il Vietnam del Nord vogliono essere fatti appare chiaro.

Contemporaneamente, assai preoccupante rimane la situazione nel Medio Oriente per il persistere della evidente posizione annessionistica del governo israeliano, posizione in aperto contrasto con la risoluzione delle Nazioni Unite.

E' perciò che appare assai più precisa e rispondente al vero la preoccupazione per la situazione internazionale manifestata dal Presidente della Repubblica socialista jugoslava, rispetto alle parole vaghe della parte italiana. La verità è che la condizione di « non allineamento » da cui parla Tito consente una visione che è innanzitutto rispettosa della realtà: e di una realtà che dovrebbe essere anche in Italia egualmente chiara. Tuttavia, siamo di fronte ad una situazione ch'è così seria che neppure i vincoli atlantici possono bastare a spiarne; una posizione che tende a sorvolare sui momenti di allarme e sulle cause dell'allarme. Quando situazioni così esplosive si accumulano senza nessun apprezzabile sintomo di soluzione è evidente che dovrebbe essere, al di là delle collocazioni, interesse di tutti fronteggiare la minaccia alla pace nell'unico modo possibile: cioè, respingendo con grande fermezza le origini medesime del pericolo.

Nella seconda giornata romana del Presidente Tito

Rapporti italo-jugoslavi confermati l'impegno a un ulteriore sviluppo

Nel corso delle conversazioni sono emersi punti di vista diversi sulle questioni del M.O. e del Sud est asiatico - Atteso per oggi il comunicato conclusivo sui colloqui



SAIGON — Un'immagine della disfatta sudvietnamita nel Laos: soldati feriti ed esausti appena scaricati da un elicottero USA

I colloqui politici italo-jugoslavi si sono praticamente conclusi nella tarda serata di ieri, anche se il capo dello Stato jugoslavo rimarrà in Italia fino alle prime ore del pomeriggio di lunedì. Tito e Saragat si sono incontrati di nuovo ieri mattina al Quirinale per circa tre ore. Da parte italiana hanno partecipato agli incontri il presidente del Consiglio Colombo, il ministro degli Esteri Moro e funzionari della Farnesina, mentre da parte jugoslava, oltre al presidente Tito erano presenti il ministro degli Esteri Mirko Tepavac, il presidente del Parlamento sloveno Kraiger, il presidente del Consiglio esecutivo dell'assemblea della repubblica croata Haramija, funzionari degli Esteri jugoslavi. Tito ha proseguito poi i suoi incontri a Villa Madama dove, ospite di Colombo, ha partecipato ad una colazione di lavoro. Prima che la visita si concluda, sarà diffuso un comunicato ufficiale nel quale verranno riassunti il contenuto dei colloqui e le rispettive posizioni. Ma è già possibile ora fare un primo bilancio, sulla base dei brividi che i due statisti si sono scambiati nel corso del ricevimento offerto all'ospite jugoslavo dal presidente Saragat e sulla base del contenuto dei colloqui svoltisi fra le due delegazioni.

I rapporti fra i due paesi, come è noto, sono buoni. Negli indirizzi di saluto che i due presidenti si sono rivolti in Quirinale si è avuta una netta conferma del loro andamento positivo e della volontà comune di svilupparli ulteriormente. Uno sguardo alla progressione degli accordi sul terreno commerciale, economico e culturale, firmati nel corso di questi ultimi anni, mostra che questi giudizi sono motivati e indica come si possa procedere sulla strada di un rapporto reciprocamente vantaggioso basato sul mutuo rispetto, fino al punto di poter parlare di « frontiere aperte » per regioni e confini fino a pochi anni fa oggetto di violenti contrasti. E' giusto quindi di esaltare, come si fa da parte jugoslava e italiana, la collaborazione tra i due paesi come un esempio di pacifica e fruttuosa convivenza.

Non a caso si è potuto notare in questi giorni la sottolineatura particolare che si è voluto dare da una parte, come dall'altra alla visita e agli incontri. Tutto ciò è stato reso evidente dal fatto che i rapporti con l'Italia consentono un contatto politico, economico e diplomatico con una realtà di cui Belgrado ritiene di aver bisogno per ragioni di rettificazione delle sue posizioni interne e alla sua posizione internazionale. Detto questo, va rilevato comunque che alcuni limiti sono apparsi nel corso dei colloqui sulla possibilità reale di estendere la collaborazione tra i due paesi ad un campo più vasto. Sul piano internazionale, ad esempio e in particolare sulle due questioni che sono state al centro dei colloqui di questi giorni, come la situazione europea e quella mediterranea, si è visto concretamente che le posizioni sono ancora divergenti. Sulla conferenza europea il solo accordo che è stato possibile registrare è quello di una generica enun-

ciatione dell'interesse che ambedue i paesi hanno di giungere ad una conferenza su questi temi. Da tutte e due le parti, ci si rende conto evidentemente dei limiti oggettivi conseguenti alla diversa collocazione internazionale dei due paesi.

Tutto questo trova una conferma nell'indirizzo di saluto rivolto da Saragat all'ospite jugoslavo, nel quale si afferma tra l'altro: « L'Italia, che nell'alleanza difensiva del nord

Franco Petrone

(Segue in ultima pagina)



Proclamata l'indipendenza del Pakistan orientale

Lo sceicco Mujibur Rahman, leader della Lega Awami, partito di maggioranza del Pakistan orientale, ha annunciato oggi da una stazione radio clandestina l'indipendenza della regione. A Dacca e negli altri centri « orientali » si registrano scontri tra reparti dell'esercito e unità di fanteria e di polizia che si sono unite ai « ribelli ». A Karachi, il presidente Yahya Khan ha annunciato la messa al bando della Lega Awami ed ha fatto capire che darà il via alla repressione. Centinaia di persone sono state arrestate nel Pakistan orientale, mentre si lamentano già non meno di cento morti e alcune centinaia di feriti. Il paese sembra ormai avviato verso la guerra civile. NELLA TELEFOTO: Lo sceicco Mujibur Rahman passeggia in auto in una via di Dacca acclamato dalla folla.

* A PAGINA 14

Le indagini sul complotto dirette finora contro una sola organizzazione paramilitare

Perché non si applica la legge del '52 contro tutte le formazioni fasciste?

Rivelazioni di un settimanale su un gruppo di « ufficiali attivisti » al confine orientale — Silenzio del ministro della Difesa dopo le gravi affermazioni dell'ammiraglio Birindelli — Tanassi dovrà rispondere all'interrogazione comunista — Dura critica dell'« Avanti! » — Dichiarazioni dei senatori Anderlini e Bonacina

Congresso della FGCI: appassionato dibattito



FIRENZE — Un aspetto della presidenza. A PAG. 6

Voltafaccia di Washington sul ritiro di Israele



Una postazione israeliana sul canale. A PAG. 14

Le indagini sul complotto segnano il passo. La situazione è ormai nota: da un lato la magistratura chiede nuovi elementi, innanzi tutto i nomi dei nove o dieci partecipi al « raduno » della notte fra il 7 e l'8 dicembre; dall'altro lato le autorità di polizia rispondono picche, sostengono di non essere in grado di raccogliere altri indizi. Una tesi che ha dell'incredibile, se si pensa che — a quanto si sostiene negli ambienti giudiziari — in effetti gli investigatori avrebbero proceduto negli ultimi mesi a tremila interrogatori in ambienti di estrema destra (infatti, secondo le stesse voci, le 32 perquisizioni di cui ha parlato Restivo si riferirebbero soltanto alle operazioni compiute dopo il 15 febbraio, dopo cioè che era stata informata la magistratura del complotto).

Insomma gli investigatori dovrebbero essere in grado di capire non soltanto i promotori, i finanziatori e i complici della cospirazione, ma anche di dare un duro colpo alle altre organizzazioni paramilitari fasciste. Basta un dato, da fonte insospettabile: il settimanale Tempo scrive che dal gennaio al dicembre '70 le squadrette hanno compiuto ben 430 azioni eversive. Si ritornerà cioè a quella legge del '52 che prevede lo scioglimento di tutte le formazioni paramilitari fasciste: una legge che gli inquirenti « dimenticano » troppo spesso.

Anche l'inchiesta sul complotto ne dà una conferma: le indagini, lo abbiamo sottolineato più volte, sono sempre sembrate indirizzate verso un unico gruppo neofascista, il « fronte nazionale » di Valerio Borghese, e nonostante questo i risultati sono troppo miseri per far pensare a semplice inettitudine, appena cinque arresti. E nessuna azione è stata compiuta contro tutte le altre formazioni paramilitari (sul tipo di « avanguardia nazionale » e « ordine nuovo ») che pure hanno mostrato un potenziale eversivo (sempre presenti negli assalti squadristici, tra i più attivi a Reg-

Marcello Del Bosco (Segue in ultima pagina)

Rivelazioni a Saigon

L'aviazione USA attacca ancora il nord Vietnam

Minacciosi accenni a un possibile tentativo di invasione — Le Duan da Ciu En-lai

SAIGON, 26. L'aviazione americana ha attaccato di nuovo in modo massiccio il Nord Vietnam, con un'azione che viene tuttora mantenuta nascosta dai comandi americani. Lo rivela tuttora il « New York Times », in una corrispondenza da Saigon; gli attacchi sono avvenuti ieri, e forse sono continuati anche oggi, mentre da Washington si sta preparando il terreno per una ripresa ufficiale e permanente degli attacchi aerei sul nord.

Intanto, truppe fresche di Saigon affluiscono verso il 17. parallelo, nella zona che serve da retrovia all'invasione del Laos e dove esiste tutta una catena di basi che, fin da febbraio, sono sotto il fuoco delle forze di liberazione del Vietnam del Sud. Anche nelle ultime ore sia le basi di Khe Sanh nella parte occidentale della strada numero 9 che quella di Dong Ha, non lontano dalla costa, sono state colpite dalle artiglierie del FNL. Americani e fantocci sostengono che le artiglierie sparano « dalla parte nord della zona smilitarizzata », indicando che questo potrebbe condurre appun-

(Segue in ultima pagina)

OGGI

NON è la prima volta che noi sosteniamo come un socialdemocratico possa somigliare a tutti e a tutto tranne che a un socialista e la esibizione del vice segretario del PSDI on. Cariglia giovedì sera in TV a « Tribuna politica » ce ne ha dato una ulteriore prova. A un certo punto del dibattito a due il comunista senatore Bufalini ha rimproverato al ministro della Difesa Tanassi di non avere deploratamente deplorato un reparto di granatieri (questi granatieri — ha ricordato Bufalini — che hanno difeso Roma nel '43 a Porta San Paolo) per avere reso gli onori militari, da-

nti alla tomba del Mite Ignoto, ai componenti del corteo fascista e di destra svoltosi recentemente nella Capitale. Bufalini: «... fra i presenti c'era De Lorenzo, c'erano i fascisti... ». Cariglia: « Comunista, non c'era Tanassi ». Ora, noi vi preghiamo di dirci se a voi e a noi, di fronte a qualcuno che ci facesse notare come a una manifestazione pubblica fossero presenti i fascisti e il generale De Lorenzo, verrebbe mai in mente di obiettare: « Comunque, non c'era Longo », oppure: « Non c'era Perilli », oppure: « Non c'era Pardi ». Il contraddittorio comunista dell'on. Cariglia non aveva pensato

che tra i fascisti e i generali reazionari potesse esserci il socialdemocratico Tanassi, ma il vice segretario del PSDI sente il bisogno di farlo notare: si vede dunque che l'ipotesi gli pare verosimile, e questo fa parte d'una carenza di vigilanza politica e morale verso la destra che è invece sempre viva e operante in lui quando si tratta della sinistra e, in particolare, dei comunisti.

Del resto, ecco l'idea che si fa Cariglia della classe lavoratrice: « Oggi la collettività... è tutta classe lavoratrice nella misura in cui è fatta da gente che s'alza la mattina per andare a lavorare e dà un suo contributo alla costruzione della società ». Siamo, come vedete, di fronte a un socialista secondo il quale non fanno parte della classe lavoratrice soltanto pochissime persone: quelle che si alzano dopo le undici e quelle che si alzano presto, sì, ma vanno a cavallo e danno un contributo non alla società ma all'ippica. Tutti gli altri sono, socialisticamente parlando, lavoratori: su fratelli e Pirelli che aprono il corteo. Non c'è niente da fare, questi socialisti democratici hanno un solo torto, del quale sono d'altronde incolpevoli: esistono.

Fortebraccio